

MANOVRA SENZA OBIETTIVI

L'occasione perduta

di **Fabrizio Forquet**

Un'ennesima occasione persa: la legge di stabilità che oggi la Camera approverà definitivamente è destinata a passare oltre la cronaca senza lasciar traccia. Nata sgheba, con la riduzione fiscale distribuita a pioggia sull'Irpef, è stata inizialmente migliorata alla Camera, con il rafforzamento della riduzione del cuneo fiscale, ma si è poi persa nelle ultime settimane tra mille micro-interventi che si sono rincorsi in un Senato ormai fuori controllo e già proiettato verso le elezioni.

Ne è venuto fuori un provvedimento confuso, senza anima e senza progetto. Esattamente l'opposto di quello che oggi serve al paese. Non sono tempi normali. La crisi dell'economia reale morde più che mai, l'ansia di imprese e lavoratori chiede risposte forti e sollecite. Servirebbe una visione "rivoluzionaria" del tema crescita e una capacità straordinaria di tradurla in provvedimenti concreti. Avremo invece solo un insieme più o meno casuale di norme, al di fuori di un disegno complessivo.

Qualcosa di buono, ovviamente, c'è. L'aumento, per esempio, delle deduzioni a fini Irap per i lavoratori dipendenti, con riferimento in particolare ai giovani e alle donne; la salvaguardia delle risorse stanziata per l'Expo; i fondi destinati agli accordi sulla produttività tra imprese e sindacati. Anche su quest'ultimo punto è però emersa la scarsa coerenza complessiva. Con lo stanziamento per il 2013 che è stato ridotto nel corso dell'iter parlamentare di 250 milioni. Un segnale rivelatore della mancanza di determinazione nel perseguire la priorità della crescita.

Significativa in questo senso l'indeterminatezza con cui è stato affrontato il capitolo delle riduzioni fiscali. A cominciare da quel Fondo taglia-tasse che dovrebbe essere alimentato con i futuri proventi della lotta all'evasione. Niente più che una promessa. Tanto più che è stata esclusa la possibilità di nutrire questa cassa attraverso i risparmi sugli interessi determinati dal calo dello spread.

Stesso discorso per il fondo istituito presso la presidenza del Consiglio per il credito di imposta alla ricerca e il taglio del cuneo fiscale. Andrebbe finanziato attraverso la riduzione dei contributi più anacronistici alle imprese. Il cosiddetto piano Giavazzi.

Ma si dà il caso che quel piano non è mai stato varato dal governo. E quindi è ormai tutto rinviato alla benevolenza del prossimo Esecutivo.

Intanto sul fronte fiscale si

ha la certezza di un aumento della tassa sui rifiuti, attraverso l'introduzione della Tares. E anche il possibile ammorbidimento delle addizionali Irpef nel 2013 da parte delle Regioni è sfumato, con il rinvio proprio in ultimo al 2014.

È stato per ora sventato il prospettato saccheggio dei fondi destinati alla formazione per coprire le esigenze della Cassa integrazione in deroga. Sono state trovate altre coperture, ma il rischio resta: si prevede infatti che possano essere predisposti ulteriori interventi, entro il 30 aprile, all'esito del monitoraggio sull'andamento degli ammortizzatori, dovessero emergere nuove esigenze di finanziamento. Converrà, dunque, tenere alta la vigilanza.

Ancora una volta, infine, il Parlamento non è sfuggito alla tentazione delle micro-misure dal sapore più o meno elettoralistico. Qui davvero gli ultimi giorni sono stati un calvario. Con i senatori, ormai senza più vincoli di maggioranza, che si sono rincorsi nelle proposte più azzardate. Ecco allora i fondi per le ville e i castelli, come quello di Udine, le eterne pratiche dei maestri di sci e dei lavoratori socialmente utili in Sicilia, i fondi per le donne pescatrici, la proroga delle concessioni fluviali.

Difficile, troppo difficile, ritrovare alla fine una coerenza in un provvedimento che poteva essere utile a dare un segnale, e magari qualcosa in più, in favore della crescita. Niente da fare. Ancora un'opportunità lasciata andare. Il giusto sigillo di una legislatura che, anche in questo ultimo anno di recuperata credibilità, non è stata in grado in nessun momento di mettere in atto una politica economica tale da - se non rilanciare lo sviluppo - almeno contrastare seriamente la recessione e l'avvitamento dell'economia reale. Se ne riparerà ormai con il nuovo governo. Magari senza dimenticare, nei prossimi due mesi, quei tanti provvedimenti attuativi che ancora devono essere varati per attuare le riforme.

Fabrizio Forquet

twitter@fabrizioforquet

